

I CANTASTORIE e LA STORIA DI UNA NAZIONE nel lavoro di Annarita Calogiuri (a cura di Maria Gabriella de Judicibus)

Menestrello medioevale, musico ambulante, artista e poeta, istrione e animatore di piazze, il “cantastorie” incarna la tradizione popolare e incanta con la narrazione fantastica d'una cultura eterogenea diastatica e diafasica, in grado di amalgamare in un unico straordinario “cuntu” o “canto” vicende, eventi e sentimenti di un'Italia politicamente divisa per secoli ma intimamente unita dalla *letterarietà*.

Quando Dante, il sommo poeta, scriveva il suo *De Vulgari eloquentia*, invitando a ricercare nei “vulgari” italici il senso comune dell'essere italiani, i cantastorie propagavano la cultura orale popolare, fonti inesauribili di comunicazione per il popolo analfabeta che aveva solo questa modalità a buon mercato per apprendere ciò che accadeva oltre le mura fortificate del proprio paese. Avvenimenti politici, sociali, etici mescolati a fantasie e leggende venivano facilmente memorizzati grazie anche alle semplici rime o alla musica che li accompagnava e così tramandati, trasfigurati, ricodificati, contestualizzati per dare nuova linfa a nuove comunità. Sull'ars poetica dei cantastorie ha fondato la sua ricerca accademica Annarita Calogiuri, docente di Lettere che ha esaminato il ragguardevole corpus già oggetto di studio per varie tesi di laurea in Linguistica Generale e Filologia Italiana presso l'Università del Salento.

Nel recente volume della studiosa, dal titolo *I “libretti popolari” a stampa*.

Storia, diffusione e caratteristiche di un “genere”, Galatina (LE), Congedo, 2012.

la Calogiuri effettua una sintesi divulgativa del suo lungo percorso accademico di ricerca fondato, essenzialmente sulla straordinaria raccolta di Luigi Giuseppe De Simone (Lecce, 1835 - Arnesano di Lecce, 1902), magistrato salentino e studioso versatile che nella sua annosa raccolta custodita presso la leccese Biblioteca Provinciale «N. Bernardini», offre la rara possibilità di ammirare preziosissimo materiale che giace in attesa di studi che riportino alla luce tutte la peculiarità e ricchezza di questi fragili e consunti, oltremodo rari, “libretti popolari” o Volksbücher, come ama definirli lo stesso giudice; libriccini, alcuni dei quali unici esemplari al mondo, dal contenuto eterogeneo (sia sacro sia profano, perciò storie agiografiche, bibliche, epiche, d'amore, di briganti, di dei ed eroi, leggende, ricettari, almanacchi), stampati alla buona, con pagine spesso invertite o capovolte, mal numerate o non numerate affatto che solo nel frontespizio, si fregiano di decori, marche tipografiche o vignette xilografiche. Ci dice Annarita Calogiuri: “Questo materiale, in un primo tempo diffuso dai cantastorie, dunque solo per via orale e riservato quasi esclusivamente allo svago e all'intrattenimento di destinatari colti, nel

chiuso delle corti medievali, tra i fasti delle dimore regali o in castelli di piú modesti vassalli e cavalieri, e di tanto in tanto allietante uditori di piazza, finisce poi coll'essere destinato solo a questi ultimi, pubblico piú irrequieto e variopinto, costituito da mercanti, artigiani, garzoni, contadini da poco inurbati, uomini e donne privi di qualsiasi dimestichezza col mondo delle lettere e della cultura. Infatti, quando la crisi della civiltà cortese segna il declino di un modello di organizzazione della vita sociale e culturale qual è la corte, luogo di incontro e di conversazione di principi, dame e menestrelli, il canterino, nuova versione, riveduta secondo le esigenze dei tempi e dei luoghi, di quel tipo di giullare medievale, cerca i suoi spazi e fervorosamente li moltiplica. La rapida decadenza della cavalleria e della nobiltà feudale, il dissolversi della civiltà cortese rendono sempre piú stentata e difficile la sua vita, lo espongono ai rischi e ai disagi della disoccupazione, spingendolo ad esibirsi con frequenza sempre maggiore nelle piazze. Ed è qui che giungono perciò bellissime storie, parentetici racconti, vite di santi, triviali indovinelli, poemetti esemplari, epici cantari, dilettevoli contrasti e amoroze, tragiche novelle creando un campo sterminato di contenuti su cui poggia una cultura particolare. Si tratta di un universo infinito, costruito oltretutto su personaggi che poi si ritrovano ad agire in modo perpetuamente rinnovato nei momenti di una riproposizione continua presso diversi uditori, affidato alla labile memoria dell'oralità dei canterini prima dell'avvento della stampa, poi, una volta affermata *l'ars artificialiter scribendi*, alle pagine stampate alla svelta dei "libretti" ad uso del popolo, anch'essi universo molteplice e reiterato nelle sue forme. Non avremmo avuto molto se qualcuno non avesse attribuito il giusto valore a quegli umili fascioletti di poche carte, sottraendoli alla distruzione cui erano votati. Ed è certamente l'Ottocento postunitario a generare una rinnovata corsa al recupero dell'umile materiale, spronata e alimentata da quei principi populistici di eredità romantica che coniuga il neonato concetto di nazione non con la poesia colta e artificiosa, ma con quella semplice, fresca e spontanea del popolo. Il giudice salentino De Simone guarderà alla cultura popolare per tutta la vita, lasciando prova della grande dedizione rivolta nella stratificata ed enorme mole di documentazione manoscritta pervenuta. Il materiale, ovvero le centinaia di "libretti popolari", scrupolosamente radunati presso i dispensatori del genere, va a costituire una miscellanea, da lui stesso definita «Collezione di Volksbücher» in sei tomi in cui 237 pezzi della pregiata miscellanea si rinvengono spesso medesimi titoli di storie stampate in città differenti a testimoniare l'unità di una nazione con la necessità impellente di identificare tutte le frazioni dell'intero, «gli elementi pel dunque», usando le parole dello stesso De Simone, testualmente estrapolate da una lettera allo zio Paolo Musci, datata Taranto, 28 giugno 1868.

TESI E PUBBLICAZIONI SULL'ARGOMENTO

Ebbene, il ragguardevole corpus è già stato oggetto, negli anni precedenti, di numerose indagini coinvolgenti il gruppo di ricerca per Linguistica Generale e per la Filologia Italiana, di varie tesi di laurea, di un corso di Dottorato e di un assegno di ricerca post Dottorato quadriennale (i due ultimi incarichi affidati alla dottoressa Annarita Calogiuri), oltre che di differenti pubblicazioni. Per quanto riguarda le tesi di

laurea si tratta, nella fattispecie, di edizioni moderne di componimenti tratti dalla miscellanea, corredati di introduzione, commento e nota al testo. Ancora, la tesi di Dottorato illustra il quadro della novellistica popolare attraverso la presentazione di tre

operette tratte dalla stessa silloge: la Istoria di Gianfiore e Filomena, quella di Fiorlinda

e del Romito di Valle Oscura. L'argomento in studio nei quattro anni di assegno post Dottorato ha contemplato l'analisi circostanziata dei "libretti popolari" e nello specifico

il loro configurarsi come "genere", con ben determinati caratteri, nell'alveo della letteratura italiana. Gli esiti di questo studio innovativo e approfondito sono stati esposti

nel recente volume di Annarita Calogiuri, dal titolo I "libretti popolari" a stampa. Storia, diffusione e caratteristiche di un "genere", Galatina (LE), Congedo, 2012.

Passando poi ai lavori precedenti è stata di grande utilità la pubblicazione del catalogo "Storie e canzoni". Le stampe popolari della raccolta di Luigi Giuseppe De

Simone. Censimento a cura di A. CALOGIURI, Introduzione di O. S. CASALE, Presentazione di A. LAPORTA, Roma, Salerno Editrice, 2003, che ha avuto il merito di

rendere nota l'esistenza della silloge, descritta nei suoi caratteri bibliografici, materiali e

contenutistici attraverso lo spoglio completo ed esaustivo dei documenti; nonché del saggio di A. CALOGIURI, Spie di esegesi nella tradizione di un campione di dinamismo para-testuale: il poemetto popolare di Giovanni della Carrettola, in *Intorno al testo. Tipologie del corredo esegetico e soluzioni editoriali. Atti del Convegno di Urbino, 1-3 ottobre 2001*, Roma, Salerno Editrice, 2003, che approfondisce il rapporto testo-paratesto; infine, del volume *Postille all'Elenco di tipografi e calcografi italiani dal secolo XV al XVIII* di Francesco Novati, a cura di A. CALOGIURI, *Presentazione* di O.S. CASALE, Prefazione di D. VALLI, Roma, Salerno Editrice, 2006, che apporta una ricca integrazione al repertorio compilato nel 1907 dall'illustre bibliofilo con uno studio approfondito sui tipografi sconosciuti occupatisi della stampa di questi 'prodotti'.